

Imponente manifestazione

Diecimila antifascisti in piazza della Loggia a Brescia

INCREDIBILMENTE SOEPSE LE MISURE DI SICUREZZA IN ATTO DAL GIORNO DELLA STRAGE - INDAGINI SUL RITROVAMENTO DI 110 CANDELOTTI

Dal nostro corrispondente

BRESCIA, 15 (C.B.). - E' in alto un tentativo di minimizzare la gravità della strage della Loggia, da una quantità di esplosivo (oltre 500 chilogrammi) rinvenuti ieri notte in aperta campagna alle falde della collina di Sant'Omarino a chilometri da Brescia in località Le Brede fra Concesio e Bozzone.

I motivi ricorrenti per smintuire l'importanza del ritrovamento sono due: «si dice», si tratta di una partita di candelotti (anche se sono ben 110!) di cui qualcuno voleva disfarsi. Oppure: era esplosivo abbottonato da diverso tempo. E' anche questa affermazione si scontra con i fatti: dinamite, gelignite e T4 erano in perfetto stato di conservazione, nonostante l'alta percentuale di umidità.

E che si tratti di materiale abbandonato per paura di qualche perquisizione domiciliare è sempre da escludere, senza nei pressi del traliccio di almeno due persone, evidentemente i guardiani, fuggiti all'arrivo dei carabinieri.

La sanguinosa rapina della banca nel Milanese

Un posto di blocco dei carabinieri istituito subito dopo la sparatoria in banca

Ripensamenti dei giudici della capitale

Ora chiedono alla Cassazione un «permesso di proseguire»

L'iniziativa presa contemporaneamente agli altri dieci mandati di cattura emessi ieri - La grave decisione di bloccare le istruttorie proprio quando si individuano le alle collusioni e le responsabilità politiche - Una complicata procedura comunque subordinata al consenso dell'alta corte

Presentato al P.G. dopo una vivace assemblea

Interessante documento di procuratori romani

Oltre trenta sostituti procuratori della Repubblica di Roma (la maggioranza dei 54 in servizio nella capitale) nel corso di una lunga riunione a palazzo di Giustizia, hanno elaborato un documento consegnato ieri al capo distrettuale Elio Siotto. In esso sono avanzate precise proposte in ordine anche agli ultimi avvenimenti giudiziari. I procuratori avrebbero infatti chiesto ufficialmente al loro superiore di permettere una sorta di nuova «procedura» per quanto riguarda i processi politici.

E' impossibile conoscere nei dettagli le proposte. Ma in pratica si tratterebbe di questo. Fermo restando il diritto del procuratore capo di affidare le inchieste giudiziarie ad uno dei 54 sostituti, i magistrati propongono di scegliere con una libera votazione altri tre sostituti da affiancare in funzione di assessori.

Al di là della portata pratica della proposta l'iniziativa è sintomatica di un clima e di una volontà da parte dei procuratori di sottolineare l'esterrefazione di molti magistrati a manovre di inasprimento e blocco delle inchieste nelle quali allo stato attuale, rischia di essere coinvolta tutta la magistratura romana. C'è infatti da considerare che, secondo le richieste dei magistrati, il sostituto procuratore prescelto per condurre un'inchiesta giudiziaria può rifiutare

di essere affiancati dai colleghi eletti in assemblea però in questo caso se ne assumerà ogni responsabilità. Su tale proposta il procuratore capo distrettuale Elio Siotto non avrebbe avanzato alcuna pretesa, anzi avrebbe dato un assenso a discuterne in una prossima riunione che avverrà con la sua partecipazione. A questa proposta i magistrati sono giunti dopo tre ore e mezza di dibattito nel corso del quale sono state ricordate le non poche, né poco importanti inchieste giudiziarie insabbiato o inquisite: da quella sulla Montedison a quella sulle intercettazioni telefoniche, su Valpreda, sui petrolieri, sul golpe Borghese stesso che a suo tempo non ebbe esito alcuno. Nel corso della riunione sono stati commentati anche i fatti denunciati dagli on. Malagugini, Coccia e Spagnoli relativi ad uno «strano iter» di un fascicolo inviato a Roma dal tribunale di Foggia riguardante il golpe di Borghese e alla contemporanea «spazzatura» di un documento elaborato dall'ufficio politico della questura di Roma durante le indagini sulla strage del treno «Italcus».

Infine va registrato che anche i giudici della sezione istruttrice del tribunale romano sono intenzionati a riunirsi in assemblea nella prossima settimana. I giudici ritenono di trovarsi di fronte a ostacoli attualmente insormontabili e che impediscono di portare a termine le istruttorie. Infatti, tra l'altro, vengono lamentate la mancanza di cancellieri e la scarsità del personale di P.S. del C.C. e della guardia di finanza che rendono estremamente difficoltoso il lavoro istruttorio, specie in certi settori di palazzo di Giustizia.

Franco Scottoni

TORINO

Perizie su materiale sequestrato ai golpisti

Domattina verranno consegnate al giudice istruttore dottor Violante quattro delle perizie che il magistrato ordinò di eseguire sul materiale sequestrato nelle abitazioni e nei luoghi di lavoro dei componenti del «direttorio» che organizzò il colpo di Stato per questo ottobre.

Le perizie che saranno consegnate al giudice riguarderanno l'abitazione di Elio Siotto e di un altro magistrato, il cui indirizzo è in relazione con il piano dei delitti del «golpe» e i fatti che si svolsero in quel luogo il 22 ottobre 1969.

E' da notare che le perizie sono state compiute da un perito di nome Modugno; alcune apparecchiature e la famosa valigetta «24 ore» (nella quale avrebbero dovuto trovarsi non meglio precisati «congegni per innesco esplosivo» e «stanzani») e, infine, la perizia sulle numerose armi sequestrate, specie in casa di Giacomo Micalzio.

Sull'esito delle perizie è ritenuto il più stretto riserbo.

Il primo dei due fascisti è stato interrogato ieri a Milano

A confronto Ventura e Giannettini sul ruolo del SID nella strage?

Sarà contestato all'editore veneto anche il reato di calunnia nei confronti di altri 3 neofascisti? - «Ho sempre riferito a Giannettini quanto sapevo sulla strage di Piazza Fontana» dice Ventura ma l'ex agente del controspionaggio nega

MILANO, 15. Giovanni Ventura, trasferito a una settimana fa dal carcere di Bari a quello di San Vittore su ordine del giudice D'Ambrosio, è stato interrogato dal sostituto procuratore Siotto. In questa occasione Ventura ha affermato in precedenza e cioè di essere estraneo ai fatti del 12 dicembre 1969 e di avere sempre riferito quanto aveva appreso a Guido Giannettini, agente del SID.

Questa battaglia presa di posizione ci è stata anticipata dal difensore Giancarlo Ghidoni, prima dell'interrogatorio che si è svolto oggi e durato dalle 10.30 alle 15.30. Come si sa Ventura è tornato a Milano nella veste di indagato per un procedimento che lo vede accusato di appropriazione di cambiali da parte di Alberto Sartorio. Si tratta, come appare evidente, di un accertamento abbastanza irrilevante ai fini della verità sul retroscena della strage di Piazza Fontana. Non deve essere per questa ragione, dunque, che i magistrati milanesi lo hanno fatto tornare a San Vittore dove, peraltro, il Ventura, al momento di presentarsi, ha detto che il fermo è stato concesso un colloquio con la moglie e con la madre, dice di trovarsi meglio che a Bari. Che i motivi veri non riguardano il procedimento che si è svolto oggi è di resto, emerso già oggi, durante l'interrogatorio al quale erano presenti, oltre a D'Ambrosio, il sostituto procuratore Alessandro Ghidoni e difensori Ghidoni, Roberto Manfredi e Renato Capparo. I magistrati avrebbero, infatti, prospettato la ipotesi di contestare a Ventura il reato di calunnia nei confronti di Stefano Della Chiaie, Guido Paglia e Claudio Orsi. Come si ricorderà l'editore di Castelfranco ebbe a dire, a suo tempo, che non aveva mai sentito parlare di un reato di calunnia in Piazza Fontana del 18 aprile 1969, quella nel corso della quale vennero programmati gli attentati dinamitardi, partecipò Della Chiaie. Ventura affermò che non aveva mai sentito parlare di un reato di calunnia in Piazza Fontana e che non aveva saputo da Guido Paglia che, dopo gli attentati ai treni dell'agosto 1969, le bombe dovevano essere sistemate in luoghi chiusi. Aggiunse infine che il fratello Atrese Orsi, braccio destro di Freda, aveva partecipato agli attentati ai treni. L'incriminazione per calunnia potrebbe riaprire un discorso sulla strage, offrendo la possibilità ai magistrati milanesi di arrivare persino a un confronto fra Ventura e Giannettini. Il Ventura, infatti, ha detto tutto quanto sapeva a Giannettini di cui conosceva l'appartenenza al SID. Sicuramente, quindi, gli parlò anche delle confidenze che si era scambiato con Freda e il comportamento della situazione.

Le trame nere e il SID

L'Espresso smentito da un generale

L'alto ufficiale, Siro Rossetti, ex comandante partigiano, respinge sdegnosamente ogni accusa e si riserva di adire a vie legali - Ferma riaffermazione dei valori della Resistenza

Il generale Siro Rossetti, ha inviato al direttore responsabile di L'Espresso una lettera di smentita, in relazione ad un articolo di Lino Januzzi sulle trame nere apparse sull'ultimo numero del settimanale. La lettera - recata da un funzionario della agenzia ANSA - si riferisce in particolare al brano in cui si afferma: «Intanto altri due ufficiali, coinvolti sino al collo nelle trame eversive, sono ancora in libertà e si agitano freneticamente per inquirere le prove. Sono il generale di brigata Siro Rossetti, che è stato il vero ufficiale di collegamento tra Miceli e la «Rosa dei venti»...».

Nella sua lettera l'alto ufficiale afferma che non poteva essere che un finto generale dell'Esercito e come uomo della Resistenza, non assolvere al preciso dovere di richiedere, ai sensi dell'art. 6 della legge sulla stampa, la pubblicazione quanto segue: «Ho combattuto la prepotenza fascista quale comandante delle formazioni partigiane aretine, in una lotta che si è costata oltre 200 caduti e quasi 2000 cittadini massacrati in feroci rappresaglie. Da quei tempi - indubbiamente molto più «scomodi» di quelli in poi - Januzzi si permette, con affermazioni false e tendenziose di attentare alla mia onorabilità - risale - prosegue la lettera - il mio costante impegno a sostenere, sempre e senza alcun tenerezze, i valori sacri della Resistenza, della libertà, del rispetto delle istituzioni democratiche».

Paolo Gambescia

Per l'inchiesta sulla «Rosa dei venti»

A Padova il conflitto ha già provocato un primo rallentamento

Rinvio un importante interrogatorio previsto per ieri mattina - Smentite voci di arresti - «Una situazione che rischia di gettare sfiducia nella giustizia»

Dal nostro corrispondente

PADOVA, 15. Dicono che Padova, 15. Dicono che Padova non si manca di far rilevare come al giudice Tamburini sia stato impedito di prendere visione degli atti in mano al giudice Fiore e come quella (torinese) ruoli essenzialmente attorno a due considerazioni: che le trame eversive dal settembre ad oggi, quindi anche gli episodi su cui il giudice Fiore è stato sollecitato, sono sostanzialmente opera del Fronte nazionale di Borghese e che comunque, occorra un maggior controllo e coordinamento nelle indagini.

Sono plausibili questi due punti? Da Padova Tamburini e Nuziante sembrano già scontare gli effetti del conflitto: pur apparendo piuttosto sereni, non vogliono rilasciare dichiarazioni in proposito e certamente hanno rallentato un'attività già ostacolata nei giorni scorsi da mille manovre e dalla richiesta di ricusazione del giudice a Palazzo di Giustizia l'ambiente è piuttosto indugiato; un alto magistrato, riferendosi alle dubbie prove di operatività dimostrate in tutti questi anni da alcuni giudici della capitale ha dichiarato: «Per me è evidente questo. Ciò che il processo al punto in cui è giunto si vuole che sia controllato da quelle persone che la stessa istruttoria tende a controllare. Una situazione kafkiana, che non può che gettare sfiducia nella giustizia».

«Torniamo infine ad un'ultima considerazione fatta a Padova: come si possono riunificare due procedimenti distinti nel tempo e nei luoghi contestati, oltre che del reato quando proprio a Roma procedono, sulla scorta del dossier del SID, i processi per i tentativi eversivi del '70 e del '74; ma sono ben distinti l'uno dall'altro e portati avanti da giudici diversi. Perché allora si vuole gettare la «Rosa dei Venti» in un unico calderone con il procedimento Borghese, col quale - questo da Padova è stato più volte affermato con sicurezza - ha solo sporadiche connessioni ma nessuna identità?»

L'avv. Ennio Ronchitelli, presidente del Comitato antifascista di Padova, ha reso noto stasera il testo di un messaggio inviato ai segretari nazionali dei partiti democratici. «Il Comitato antifascista provinciale di Padova», dice il comunicato - «preoccupato per la notizia sul sollevamento del conflitto di competenza territoriale, che provocherebbe inevitabili, gravi ritardi nella prosecuzione delle ulteriori responsabilità in ordine alle trame eversive, invita i segretari dei partiti democratici a considerare la situazione sulla quale ha pubblica opinione, fortemente allarmata per i tentativi di insabbiamento già emersi durante il corso delle indagini del 1969».

m. s.

Il primo dei due fascisti è stato interrogato ieri a Milano

A confronto Ventura e Giannettini sul ruolo del SID nella strage?

Sarà contestato all'editore veneto anche il reato di calunnia nei confronti di altri 3 neofascisti? - «Ho sempre riferito a Giannettini quanto sapevo sulla strage di Piazza Fontana» dice Ventura ma l'ex agente del controspionaggio nega

MILANO, 15. Giovanni Ventura, trasferito a una settimana fa dal carcere di Bari a quello di San Vittore su ordine del giudice D'Ambrosio, è stato interrogato dal sostituto procuratore Siotto. In questa occasione Ventura ha affermato in precedenza e cioè di essere estraneo ai fatti del 12 dicembre 1969 e di avere sempre riferito quanto aveva appreso a Guido Giannettini, agente del SID.

Le trame nere e il SID

L'Espresso smentito da un generale

L'alto ufficiale, Siro Rossetti, ex comandante partigiano, respinge sdegnosamente ogni accusa e si riserva di adire a vie legali - Ferma riaffermazione dei valori della Resistenza

Il generale Siro Rossetti, ha inviato al direttore responsabile di L'Espresso una lettera di smentita, in relazione ad un articolo di Lino Januzzi sulle trame nere apparse sull'ultimo numero del settimanale. La lettera - recata da un funzionario della agenzia ANSA - si riferisce in particolare al brano in cui si afferma: «Intanto altri due ufficiali, coinvolti sino al collo nelle trame eversive, sono ancora in libertà e si agitano freneticamente per inquirere le prove. Sono il generale di brigata Siro Rossetti, che è stato il vero ufficiale di collegamento tra Miceli e la «Rosa dei venti»...».

Nella sua lettera l'alto ufficiale afferma che non poteva essere che un finto generale dell'Esercito e come uomo della Resistenza, non assolvere al preciso dovere di richiedere, ai sensi dell'art. 6 della legge sulla stampa, la pubblicazione quanto segue: «Ho combattuto la prepotenza fascista quale comandante delle formazioni partigiane aretine, in una lotta che si è costata oltre 200 caduti e quasi 2000 cittadini massacrati in feroci rappresaglie. Da quei tempi - indubbiamente molto più «scomodi» di quelli in poi - Januzzi si permette, con affermazioni false e tendenziose di attentare alla mia onorabilità - risale - prosegue la lettera - il mio costante impegno a sostenere, sempre e senza alcun tenerezze, i valori sacri della Resistenza, della libertà, del rispetto delle istituzioni democratiche».

Paolo Gambescia



MILANO - Un posto di blocco dei carabinieri istituito subito dopo la sparatoria in banca

Dalla nostra redazione

MILANO, 15. La salma del carabiniere venenno Attilio Lombardi ucciso ieri mattina a Brescia nello scontro a fuoco avvenuto nella «Banca di Desio» e della Brianza con i due banditi che vi avevano fatto irruzione uno dei quali, Michele Cristoforo, di 32 anni, è pure rimasto ucciso dalla raffica che il milite riuscì a sparare prima di abbattersi al suolo fulminato - è stata composta nella sera della stessa giornata di ieri nella cappella di Maria Addolorata a Gussano. Il piccolo tempio scoppiò a poche decine di metri dalla locale stazione dei carabinieri dove il giovane prestava servizio. La salma, composta nella divisa dell'Arma, è continuamente vegliata dai familiari, giunti ieri sera da Lesina, in provincia di Foggia. Per tutta la giornata, decine e decine di persone, cittadini di ogni condizione, hanno sfilato silenziosamente dinanzi al feretro.

Funerali del giovane milite, alla cui memoria il ministro dell'Interno Taviani ha proposto che sia concessa la medaglia d'oro al valore civile, avranno luogo domenica mattina a Gussano. Da qui il feretro sarà avviato poi a Lesina. Intanto, una prima volta si è avuta stamane nelle indagini condotte dai carabinieri di Desio, di Gussano, di Brindisi e di Caserta, oltre che da quelli del nucleo investigativo di Milano, dopo l'arresto, avvenuto la notte scorsa, del secondo rapinatore rimasto ferito, e che si era presentato a un medico di un ospedale di Caserta, un ragazzo che poi si era allontanato, all'ospedale di Melzo. Si tratta di Salvatore Cammarata di 23 anni, nativo della provincia di Catania, che presentava una ferita di arma da fuoco all'inguine. Le sue condizioni erano abbastanza gravi, soprattutto per una grande perdita di sangue. Questo particolare, unitamente alle circostanze molto dubbie dell'arrivo del ferito all'ospedale, veniva subito collegato alla sparatoria di Brindisi.

Stamane, anzi dopo una serie di indagini e l'arresto di una donna e di un altro indiziato, pure rimasto ferito nella notte per avere cercato di sottrarsi a un posto di blocco, i carabinieri, ancora in via ufficiosa, hanno reso noto di avere accertato che il milite Attilio Lombardi è caduto sotto i proiettili della raffica sparata da Cammarata con la «macchine-pistole», e non per i colpi di pistola esplosi dal bandito rimasto ucciso. Dopo il ricovero di Cammarata, i carabinieri, nonostante il mulinamento del ferito, che veniva subito dichiarato in arresto dal magistrato, intensificavano le ricerche e giunsero ad una ricostruzione dei movimenti dei due rapinatori in fuga. Essi fuggivano a bordo di un «1750» rubata (e rivenduta poi ad Arosio, col sedile destro anteriore inzustipato di sangue); poi l'abbandonavano accanto alla «Giulia 1600» del bandito ucciso, lasciata sul cambio presso il laghetto di Gussano. Quindi, proseguivano, cercando un qualche soccorso per il Cammarata ferito. Il complice, che aveva fatto da autista, e che i carabinieri ritengono sia un altro indiziato di far parte della banda, probabilmente Michele Manno, l'uomo arrestato nella notte, andava alla ricerca di Ivana, una ragazza di cui è amico. La ragazza, che nella stessa notte veniva pure arrestita sotto l'accusa di favoreggiamento, indirizzata l'armata ed arrestata, anch'essa arrestita.

Costei, dopo avere visto Cammarata, e esaminato la ferita, lo convinse a farsi ricoverare in ospedale. Venne scelto quello di Melzo, dove non c'è posto di polizia. Ma tutti gli ospedali erano stati posti sotto controllo.

Nel frattempo, nella zona attorno a Carate Brianza, Michele Manno, di 32 anni, calabrese, che i militi cercavano ritenendolo uno dei componenti della banda, tentava di sottrarsi a un posto di blocco e veniva ferito; ora è all'infirmeria di San Vittore.

Ibjo Paolucci

Oggi sentenza sul « caso Biotti »

FIRENZE, 15. I difensori del magistrato milanese ricusato hanno concluso le loro arringhe. La reputazione come magistrato di Carlo Biotti, il giudice del processo Calabresi-Baldelli, non è stata toccata dalle rivelazioni di interesse privato e di rivelazioni di segreto di ufficio (rezo commesso nell'esercizio della sua funzione di presidente di tribunale), e ora nelle mani del suo colleghi fiorentini. Le accuse del pubblico ministero, dottor Guidaturo (ha chiesto per l'anziano magistrato un'assoluzione, una sua stessa respinte e confutate dai tre difensori di Biotti, Filippo Ungaro e Federico Sorrenti). L'avvocato Pontello ha detto che «il giudice Biotti è vittima di una calunnia o, quanto meno, di una fantasiosa deformazione di fatti o avvenimenti, che il processo ha accertato essere del tutto inverosimili». Per il difensore, la stessa lettera dell'avvocato Lenzi del 26 novembre 1970, che costituisce il fondamento dei due capi d'accusa, è una artificiosa ricostruzione del colloquio fra il magistrato e il legale Lenzi.

Paolo Gambescia